

Zucca, Raimondo (1985) *I Rapporti tra l'Africa e la Sardegna alla luce dei documenti archeologici: nota preliminare*. In: *L'Africa romana: atti del 2. Convegno di studio*, 14-16 dicembre 1984, Sassari (Italia). Sassari, Edizioni Gallizzi. p. 93-104, 2 c. di tav. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 5).

<http://eprints.uniss.it/3205/>

# L'Africa romana

Atti del II convegno di studio  
Sassari, 14-16 dicembre 1984

*a cura di Attilio Mastino*

  
EDIZIONI  
GALLIZZI

Raimondo Zucca

I rapporti tra l'*Africa* e la *Sardinia* alla luce dei documenti  
archeologici. Nota preliminare

1. Nel recente convegno sullo *Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna*<sup>1</sup> Guido Clemente e Piero Meloni hanno evidenziato da un lato l'esigenza per lo storico di poter disporre di una ordinata serie di dati archeologici, dall'altro la carenza di siffatte fonti per la Sardegna romana<sup>2</sup>.

Lo scarso sviluppo degli studi sull'archeologia romana (ed altomedievale) in Sardegna<sup>3</sup> continua a gravare sulle ricostruzioni storiche di vasti periodi, contrassegnati da una limitata documentazione epigrafica e da scarsissime fonti letterarie.

In anni recenti, tuttavia, la letteratura archeologica sarda si è arricchita di una serie di lavori relativi alla topografia di centri romani, a monumenti singoli ed alle diverse classi della cultura materiale ed artistica del periodo romano ed altomedievale<sup>4</sup>.

Questi contributi offrono un *plafond* sufficiente alla redazione di un quadro preliminare dei rapporti tra l'*Africa* e la *Sardinia* in età romana e nell'altomedioevo in base alla documentazione archeologica.

2. Benchè si prescinda in questa sede dai contatti tra *Africa* e *Sardinia* in periodo preromano, dovremo accennare alle relazioni tra Cartagi-

<sup>1</sup> AA. VV., *La ricerca storica sulla Sardegna, problemi, risultati e prospettive*, «ASS», 33, 1982.

<sup>2</sup> G. CLEMENTE, *discussione*, AA. VV., *La ricerca storica*, cit., p. 118; P. MELONI, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, AA. VV., *La ricerca storica*, cit., p. 74.

<sup>3</sup> G. LILLIU, *Per la topografia di Biora, Serri-Nu*, «SS», 7, 1947, pp. 29-34; Id., *Prospettive dell'archeologia in Sardegna*, «SS», 19, 1966, pp. 24-8.

<sup>4</sup> Rimando a R.J. ROWLAND JR., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, *passim*; R.J.A. WILSON, *Sardinia and Sicily during the Roman empire*, «Kókalos», 26-27, 1980-81, pp. 219-42; S. ANGIOLILLO, *Recensione a R.J. ROWLAND JR., I ritrovamenti romani in Sardegna*, «Gnomon», 1983, pp. 356-9; e, soprattutto, A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, «QSS», 3, 1981-1983, pp. 189-218, specialmente nn. 39-41, 65.

ne e la Sardegna durante il dominio punico. Risulta finora isolata l'esportazione di un manufatto della bronzistica nuragica a Cartagine, probabilmente nel corso del VII sec. a.C.<sup>5</sup>. Tra il V ed il III sec. a.C. si sviluppò il commercio dei sigilli in diaspro verde, prodotti in botteghe artigiane di Tharros e di altre città della Sardegna punica ed esportati in Nord Africa e nelle Pitiuse<sup>6</sup>. Dal canto suo l'isola nel corso dei tre secoli di dominazione cartaginese importò dai centri nord africani svariati elementi di cultura materiale (uova di struzzo a decorazione pittorica, *faïence*, terrecotte figurate, etc.) ed inoltre le tecniche edilizie ed i modelli dell'urbanistica, dell'architettura e dell'iconografica punica<sup>7</sup>.

Per quanto concerne lo scambio di derrate possiamo osservare che se le fonti letterarie<sup>8</sup> testimoniano le abbondanti esportazioni di cereali dalla Sardegna verso Cartagine ed i suoi teatri di guerra, la documentazione archeologica, costituita da numerosissime anfore commerciali puniche, almeno in parte di produzione africana, attesta fra il VI ed il III sec. a.C. (ed ancora oltre, sotto il dominio di Roma) una rotta commerciale assai trafficata tra Cartagine ed i porti sardi<sup>9</sup>.

Non possediamo che scarsi dati sulle derrate e sugli altri elementi trasportati entro anfore: grano, carni conservate e, forse, salsa di pesce e vino<sup>10</sup>.

3. L'annessione della Sardegna da parte di Roma (238/37 a.C.) e, soprattutto, la formazione nell'isola di un ceto di *negotiatores* di origine italica nel corso del II e del I sec. a.C.<sup>11</sup>, trasforma radicalmente l'assetto dello scambio.

Fino alla seconda metà del II sec. a.C. prosegue, assai minoritaria, l'importazione di merci indeterminate contenute in anfore di produzione nord africana: si tratta dei contenitori di forma «Mañá B3» (nella variante più tarda) e «Mañá C1» e «Mañá C2», rinvenuti in diverse località dell'isola e nei fondali circostanti (Arcipelago della Mad-

<sup>5</sup> ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, 4, Paris 1924, pp. 137-8, n.9.

<sup>6</sup> S. MOSCATI, *Cartaginesi*, Milano 1982, p.66.

<sup>7</sup> F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1979.

<sup>8</sup> DIOD. XI, 20, 4; XIV, 63, 4; 77, 6; XXI, 16, 1.

<sup>9</sup> P. BARTOLONI, *Anfore fenicie e ceramica etrusca in Sardegna*, in AA. VV., *Il commercio etrusco arcaico* (in stampa).

<sup>10</sup> ST. GSELL, *Histoire*, cit., pp. 26-7 e, per la Sardegna, F. POPLIN in AA. VV., *Campagne de sauvetages sous marins de Nora-Pula*, Paris 1981, pp. 76-97.

<sup>11</sup> P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1980, pp. 107-108.

dalena, Sarcapos, Carales, Bithia, Neapolis, Othoca, Tharros, Uselis)<sup>12</sup>.

Assoluta prevalenza hanno invece le importazioni di vino etrusco e della Campania, contenuto nelle anfore «Dressel 1» cui si accompagna il vasellame fine da mensa a vernice nera di produzione campana (Campana A) e di area etrusca (Campana B)<sup>13</sup>.

Non riusciamo, per ora, a valutare l'incidenza culturale romana in età tardo repubblicana in un'isola fortemente punicizzata qual'era la Sardegna.

Indubbiamente i *negotiatores* (ed i *publicani*) furono uno dei tramite della romanizzazione ed a questo ceto riportiamo, con sicurezza, l'introduzione di strutture architettoniche cultuali (teatro-tempio di via Malta-Carales — II sec. a.C.) e funerarie (monumento a fregio dorico di *C. Apsena C. f. Pollio* a Carales, via XX settembre) e di modelli artistici (mosaici, coroplastica) d'influsso medio-italico<sup>14</sup>; tuttavia la persistenza della cultura punica in Sardegna, nei centri urbani ed in ambito rurale, risulta ben testimoniata sia nella documentazione materiale, sia nelle strutture politiche, culturali ed ideologiche, forse ravvivate da una continuità di rapporti con il Nord Africa.

Nel quadro dell'architettura sacra deve menzionarsi la prosecuzione del culto nei *tofet* di Sulci, M. Sirai e Tharros durante la prima parte del periodo tardo repubblicano, in parallelo con la persistenza di tali rituali nei centri africani<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> E. ACQUARO, *Tharros — IX. Lo scavo del 1982*, «Rivista di Studi Fenici», 11, 1983, pp. 66-7; E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, «SS», 26, 1984 (in stampa).

<sup>13</sup> G. PIANU, *Contributo ad un corpus del materiale anforario romano della Sardegna. Le anfore rodie e le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4*, «ASS», 31, 1980, pp. 11-28; R. ZUCCA, *Archeologia romana*, in AA. VV., *La provincia di Cagliari*, Milano 1983, p. 165. In generale cfr. D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager cosanus nel I A.C.*, in AA. VV., *Merci e mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari-Roma 1981, pp. 3-54. Minoritarie risultano le importazioni vinarie contenute in anfore rodie, greco-italiche (G. PIANU, *Contributo*, cit. pp. 13-6, 21-2) e di produzione apula (CIL X 8051, 34; G. SOTGIU, *Instrumentum domesticum della Sardegna*, in «Acta of the Fifth Epigraphic Congress. Cambridge 1967», Oxford 1971, p. 249; P. A. GIANFROTTA, G. POMEY, *Archeologia Subacquea*, Milano 1981, p. 160).

<sup>14</sup> J. A. HANSON, *Roman Theater-temples*, Princeton 1959, pp. 32-3 (teatro tempio di Carales); R. ZUCCA, *Iscrizioni latine inedite del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e dell'Antiquarium Arborensis di Oristano* (in stampa) (monumento funerario a fregio dorico di Carales); S. ANGIOLILLO, *Osservazioni sul patrimonio musivo della Sardegna*, «SS», 24, 1975-1977, p. 188; EAD., *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981, pp. 85-6, 95 (mosaici); G. PESCE, *Due statue scoperte a Nora*, in AA. VV., *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, 3, Milano 1956, pp. 289-304 (coroplastica).

<sup>15</sup> Sulla fase tardo repubblicana dei *tofet* sardi cfr. S. MOSCATI, *I Cartaginesi in Italia*,

Le abitazioni del II sec. a.C. documentano pavimenti in cocciopisto con simboli punici (Cagliari, via Po e Tuvixeddu)<sup>16</sup>.

Le stele funerarie di natura punica, infine, assumono durante tutta l'età repubblicana una larghissima diffusione che trova un adeguato confronto della coeva produzione africana, nonostante che quest'ultima abbia uno sviluppo iconografico sostanzialmente differente dal gruppo di stele sarde<sup>17</sup>.

4. Il periodo imperiale segna, a partire dall'età Flavia, nel quadro dei rapporti tra *Africa* e *Sardinia* una svolta di grande rilievo che coinvolge l'intero occidente e, in modo assai meno marcato, anche il Mediterraneo orientale.

Durante l'alto impero sono testimoniate per la *Sardinia* importazioni dalla penisola italiana<sup>18</sup>, dalla Gallia Narbonense<sup>19</sup> e dall'Iberia<sup>20</sup>.

Milano 1977, *passim* e F. BARRECA, *La Sardegna*, cit. *passim*. Per la persistenza dei sacrifici umani in Nord-Africa nel periodo romano cfr. CL. LEPELLEY, *Juvenes et circoncelions: les derniers sacrifices humains de l'Afrique antique*, «Ant. Afr.», 15, 1980, pp. 261-71.

<sup>16</sup> S. ANGIOLILLO, *Osservazioni*, p. 185, EAD., *Mosaici*, pp. 105-06.

<sup>17</sup> Sulle stele sarde cfr. G. TORE, *Su alcune stele funerarie sarde di età punico-romana*, «Latomus», 34, 1975, pp. 293-318 e R.J.A. WILSON, *Sardinia*, cit. p. 222, n. 4. Per le stele africane v. ad es. A.M. BISI, *A proposito di alcune stele del tipo della Ghorfa al British Museum*, «Ant. Afr.», 12, 1978, pp. 21-88.

<sup>18</sup> Si tratta essenzialmente di anfore vinarie «Dressel 2/4», di vasellame da mensa in sigillata italica e tardo italica, di ceramica a pareti sottili, di lucerne, di sculture ed elementi architettonici di bottega urbana: cfr. G. PESCE, *Sarcofagi romani in Sardegna*, Roma 1957; C. TRONCHETTI, *I materiali di epoca storica della collezione Spano*, in AA. VV. *Contributi su Giovanni Spano*, Sassari 1979, pp. 117, 124-5; P. BERNARDINI, *Lucerne in AA. VV., Cagliari. «Villa di Tigellio». I materiali dei vecchi scavi*, «AFLC», 3 (N.S.), 1980-81, pp. 87-90; D. FERRARA, *Ceramica a pareti sottili*, in AA. VV., *Cagliari — «Villa di Tigellio»*, cit. pp. 101-104; G. STEFANI, *Sigillata italica in AA. VV., Cagliari — «Villa di Tigellio»*, cit. pp. 51-8.

<sup>19</sup> Dalla Gallia meridionale proviene vino (contenuto nelle anfore «Pélichet 47» e ceramica fine da mensa: cfr. C. TRONCHETTI, *I materiali*, cit. pp. 117, 126; G. STEFANI, *Sigillata sud-gallica*, in AA. VV., *Cagliari — «Villa di Tigellio»*, cit. pp. 59-62; Fr. VILLEDIEU, *discussione*, in AA. VV., *La ricerca storica*, cit. p. 126; EAD. in AA. VV., *Il territorio di Porto Torres. La colonia di Turris Libissonis, Porto Torres, s.a.*, pp. 74-5; E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia*, cit.

<sup>20</sup> Dall'Iberia abbiamo importazioni di vino (anfore «Dressel 2/4»), di *garum* (anfore «Beltram II B») e di olio (anfore «Dressel 20») insieme a rara ceramica da mensa in sigillata ispanica: cfr. C. TRONCHETTI, *Materiali*, pp. 117-185, n. 27 (coppa con bollo *Thal*, v. AA. VV., *Scavi di Luni*, Roma 1973, p. 330, n. 185); G. PIANU, *Un carico di anfore romane proveniente dalla località «Is Mortorius»*, «AFLC», 2 (N.S.), 1978-79, pp. 5-12; C. TRONCHETTI, *discussione*, cit. p. 122; Fr. VILLEDIEU, *discussione*, cit. p. 126; R. ZUCCA, *Rinvenimenti archeologici sottomarini del ΚΟΡΑΚΩΔΗΣ ΝΙΜΗΝ*, in «Actas del VI Con-

A partire dall'età domiziana, se non poco prima, la *Sardinia* diviene, in un quadro di diffusione mediterraneo, un «mercato» per le merci africane.

Si tratta, fondamentalmente, di un commercio di olio attestato fin dal I sec. d.C., ma diffuso maggiormente dalla metà del II sec. d.C.

I principali contenitori di olio sono le anfore «tripolitane», con un arco di diffusione che abbraccia i secoli I - III d.C.<sup>21</sup> e le anfore «africane piccole» ed «africane grandi», che iniziano ad essere esportate rispettivamente a partire dal 160 - 180 d.C. e dal 190 - 200 d.C.<sup>22</sup>.

Deve comunque ricordarsi che tali anfore furono adibite anche al trasporto di altre merci (pesce conservato e *garum*).

In *Sardinia*, dove la ricerca in questo settore muove i primi passi, abbiamo attestazioni di anfore «tripolitane» a Carales, Nora, Bithia, Sulci, Neapolis, Othoca, Tharros, Cornus, Turrus Libisonis, Olbia, Tertenia, Sarcapos, Uselis, Nureci, Sardara<sup>24</sup>.

Ugualmente le anfore «africane» sono diffuse nei centri urbani costieri ed interni della Sardegna e smistate negli abitati rurali; particolare rilievo assumono due frammenti anforari bollati da Turrus Libisonis: si tratta di un'anfora di *Fanius Fortunatus* da Hadrumentum e di un'altra proveniente da Leptis Minus<sup>25</sup>.

Insieme ai contenitori anforari venivano imbarcati sulla navi altri prodotti di accompagnamento che riempivano i vuoti tra anfora ed anfora: si trattava, per limitarci ai manufatti più diffusi, di ceramica

gresio Internacional de Arqueologia submarina. Cartagena 28 Marzo — 2 Abril 1982» (in stampa).

<sup>21</sup> A. CARANDINI, in *Enciclopedia dell'Arte Antica. Atlante delle forme ceramiche*, I, Roma 1981, p. 14.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> P.A. GIANFROTTA, G. POMEY, *Archeologia*, cit. p. 165.

<sup>24</sup> E. CASTALDI, *Nuove osservazioni sulle «tombe dei giganti»*, «Bollettino di Paleontologia italiana», 19 (N.S.), 1968, p. 58; V.M. CANNAS, *I nuraghi Aleri e Nastasi e le nuove scoperte archeologiche nel territorio di Tertenia*, Cagliari 1972, p. 51, fig. 29; D. MANACORDA in AA. VV., *Ostia — IV* (Studi miscellanei — 23), Roma 1977, p. 155; C. TRONCHETTI, *discussione*, cit., pp. 122-23; Fr. VILLEDIEU, *discussione*, cit. p. 126, EAD., in AA.VV., *Il territorio*, cit. p. 78; R. ZUCCA, *Sull'ubicazione di Sarcapos*, «Studi Ogliastrini» 1984 (in stampa). Numerosi esemplari citati in testo sono inediti.

<sup>25</sup> Possiamo citare Carales, Bithia, Sulci, Neapolis, Oristano, Nurachi, Tharros, Cornus, Forum Traiani, Uselis, Nureci, Turrus Libisonis, Olbia, Dorgali, Sarcapos. Cfr. E. CASTALDI, *Nuove osservazioni*, cit. p. 58, A. BONINU, *Testimonianze di età romana nel territorio di Dorgali*, in AA. VV., *Dorgali, Documenti archeologici*, Sassari 1980, p. 237, n. 13; tav. LXVII, 1; C. TRONCHETTI, *discussione*, pp. 122-23; Fr. VILLEDIEU, *discussione*, p. 126, EAD., in AA. VV., *Il territorio*, cit., pp. 74-5. Vari esemplari sono inediti.

da mensa in «sigillata chiara», di ceramica da cucina e di lucerne, fabbricate in *figlinae* africane, solo in parte individuate e delle quali ignoriamo quasi affatto i modi di produzione<sup>26</sup>.

La documentazione di queste associazioni (contenitori anforari e ceramica) è offerta ormai abbondantemente dagli scavi dei relitti. In particolare per la *Sardinia* deve menzionarsi il relitto di Fontanamare (Buggerru — CA), che ha restituito un carico di anfore «africane grandi» insieme a sigillata chiara D, databile in base al *terminus post quem* costituito da una moneta dei *decennalia* di Diocleziano, al principio del IV sec. d.C. (*post* 305 d.C.)<sup>27</sup>.

In *Sardinia* la ceramica da mensa di produzione africana in sigillata chiara A si diffonde sin dalla fine del I sec. d.C. sia nei centri urbani costieri (Carales, Nora, Bithia, Tegula, Sulci, Neapolis, Othoca, Tharros, Cornus, Turris Libisonis, Olbia, Sarcapos), sia nelle città interne (ad es. Valentia, Uselis e Forum Traiani), sia in ambito rurale (ad esempio Assemini, Giba, Villasimius, Furtei, Barumini, Nureci, Samugheo, Nurri, Abbasanta, Padria, Torralba, Dorgali, Muravera, S. Vito)<sup>28</sup>.

Meno diffusa appare la sigillata chiara C (attestata a Carales, Neapolis, Sanluri, Turris Libisonis e Dorgali)<sup>29</sup>, mentre risulta straordinaria la commercializzazione della più tarda sigillata chiara D, documentata a Carales, Sinnai — Solanas, Selargius, Quartucciu — S. Isidoro, Nora, Tegula, Sulci, Neapolis, Guspini, S. Gavino, Sanluri, Sardara, Escovedu, Uselis, Forum Triani, Paulilatino, Othoca, Orista-

<sup>26</sup> A. CARANDINI, in *Enciclopedia*, cit., p. 17.

<sup>27</sup> D. MANACORDA, in AA. VV., *Ostia -IV*, cit. p. 279.

<sup>28</sup> J.H. HAYES, *Late roman pottery*, Londra 1972, *passim*; A. BONINU, *Catalogo della ceramica sigillata chiara africana del museo di Cagliari*, «SS», 22, 1971-72, pp. 293-358; A. MORAVETTI, *Necropoli romana in località «S. Antonio» Ossi (SS)*, in «Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale», Sassari 1976, pp. 83-4; A. BONINU, *Collezione comunale di Nuoro*, in «Sardegna centro-orientale dal neolitico alla fine del mondo antico», Sassari 1978, pp. 173,79; C. TRONCHETTI, *I materiali*, pp. 117, 127; ID., *Una nuova forma di sigillata chiara A*, «Archeologia Sarda», 1980, pp. 39-42; A. BONINU, *Testimonianze*, cit. p. 231; A. AGUS, *Sigillata chiara*, in AA. VV., *Cagliari — «Villa di Tigellio»*, cit. pp. 63-5; R.J.A. WILSON, *Sardinia*, cit., p. 221, n. 2; C. TRONCHETTI, *discussione*, cit. p. 122-23; ID., *S. Maria* in AA. VV., *Villasimius — Prime testimonianze archeologiche nel territorio*, Cagliari 1982, p. 81; L.A. MARRAS, *Cuccureddus: I materiali; Necropoli di Accu Is Traias: i materiali; Necropoli Cruccuris: i materiali*, in AA. VV., *Villasimius*, cit.; pp. 59, 69, 73; M.C. PADERI, *L'insediamento di Funtabi de Andria Peis — Pardu Jossu e la necropoli di Giliadiri. Reperti punici e romani; Sepolture e corredi di età romana dalla necropoli di Bidd'e Cresia*, in AA. VV., *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, Cagliari 1982, pp. 63, 68, 72-3, 75-9.

<sup>29</sup> A. BONINU, *Testimonianze*, cit., p. 231; M.C. PADERI, *L'insediamento*, cit., p. 63; FR. VILLEDIEU, in AA. VV., *Il territorio*, cit., p. 76; gli altri esemplari sono inediti.



no, Tharros, S. Vero Milis, Zerfalius, Milis, Cornus, Tresnuraghes, Turris Libisonis, Siniscola, Dorgali, Villaputzu, Villasimius<sup>30</sup>.

Il vasellame da cucina (casseruola a patina cenerognola e piatti/coperchi ad orlo annerito) costituisce la ceramica d'uso abituale sia nei grandi centri urbani sardi, sia negli abitati rurali<sup>31</sup>.

Le lucerne riconducibili ad officine africane in base ai bolli di fabbrica ed ai motivi iconografici del disco, sono assai numerose: possiamo distinguere innanzi tutto i tipi più antichi a becco tondo delle *figlinae* di *Aufi(dius) Fron(imus)*, *C. Clo(dius) Suc(cessus)*, degli *Iunii (Alexius e Draco)*, dei *Munatii [Adiec(tus), Phile(mon?)]*, *Res(titutus)*, *Suc(cessus)*, *Thep(tus)*], di *M. Nov(ius) Iustus*, *C. Oppi(us) Res(titutus)*, *A. Silius Ag(athopus?)*, *Luceius* e *Pullaenus* e di altre fabbriche minori, attestati in tutta l'isola, con maggiori concentrazioni nei centri urbani<sup>32</sup>. G. Sotgiu, nei suoi fondamentali studi sulle lucerne, ha potuto rilevare l'esistenza di nove fabbriche i cui prodotti risultano attestati esclusivamente in Sardegna e in Africa: si tratta dei fabbricanti *Cre( ) o C.R( ) E( )*, *P. Helvius*, *Inclitus*, *Sex. Iu( ) Ce( )*, *Ni( ) Ni( )?*, *C. P( ) M( )*, *Pontianus* (uno dei maggiormente attestati), *Scamander*, *PLVVESAMV (?)*<sup>33</sup>.

A parte vanno considerate le lucerne africane o mediterranee, documentate già in età imperiale avanzata, ma diffuse maggiormente in periodo vandalico e bizantino<sup>34</sup>.

Passando dalla cultura materiale ai documenti di cultura artistica, dobbiamo rilevare l'assoluta prevalenza delle botteghe urbane su quelle locali per quel che concerne sarcofagi ed altre sculture<sup>35</sup> mentre

<sup>30</sup> Si rimanda da ultima ad A.M. GIUNTELLA, *Contributo allo studio della ceramica d'età tardo antica ed altomedioevale della Sardegna*, in «Atti del V Congresso Nazionale di archeologia Cristiana, Torino, 22-29 settembre 1979», Roma 1982, pp. 636-37; EAD., in L. PANI ERMINI — A.M. GIUNTELLA, *Cornus (Oristano). Indagini nell'area paleocristiana. Relazione preliminare della Campagna 1978*, «N.S.», 1981 [1982], pp. 576-91, *passim*.

<sup>31</sup> M. PINNA, *Orli anneriti e patine cinerognole*, in AA. VV., *La «Villa di Tigellio»*, Cagliari 1981, pp. 70-3; A.M. GIUNTELLA, *Contributo*, p. 644; FR. VILLEDIEU, in AA. VV., *Il territorio*, cit., pp. 76-7. L.A. MARRAS, *Cuccureddus*, cit., p. 59; C. TRONCHETTI, *S. Maria*, cit. p. 81.

<sup>32</sup> G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, II, 1, Padova, 1968; EAD., *Instrumentum*, cit., p. 248.

<sup>33</sup> G. SOTGIU, *Instrumentum*, cit., p. 248.

<sup>34</sup> V. *infra* n. 55.

<sup>35</sup> Cf. G. PESCE, *Sarcofagi*, cit.; S. ANGIOLILLO, *Due ritratti del Museo Nazionale Archeologico di Cagliari*, «MDAI(R)», 78, 1971, pp. 115-124; EAD., *Una galleria statuaria di ritratti Giulio — Claudii da Sulci*, «SS», 24, 1975-77, pp. 157-170; M.A. MINUTOLA, *Ri-*

l'egemonia culturale urbana si evidenzia per il patrimonio musivo della *Sardinia* esclusivamente per Turrus Libisonis ed Olbia e i rispettivi territori, dove prevalgono i mosaici in bianco e nero, sia geometrici sia figurati<sup>36</sup>.

Per contro i mosaici della Sardegna centro-meridionale (e per il IV secolo anche i mosaici turritani) mostrano una chiara matrice africana.

S. Angiolillo nel suo *Corpus* dei mosaici romani della Sardegna ha proposto l'individuazione di *facies* territoriali dei pavimenti musivi, pur nell'ambito di un fondo comune di origine africana<sup>37</sup>.

Carales, oltre ai *signina* con simboli punici di età tardo repubblicana, presenta in periodo imperiale mosaici figurati e geometrici. Tra i primi ricordiamo il mosaico di S. Avendrace con scene di caccia, derivato dal cartone del Mosaico dei Gladiatori di Zliten del II sec. d.C., il mosaico di Orfeo attribuito a musivari africani del III sec. d.C. ed il pavimento di un ambiente termale di Bonaria con scene di tiaso marino, scompartito in riquadri formati da una treccia multipla, confrontabile, per impianto iconografico e per gli stilemi, con pavimenti di Cartagine, Thuburbo Maius, Bulla Regia e Volubilis del III sec. d.C.. I vari mosaici geometrici (Largo Carlo Felice, Via Baylle, «Villa di Tigellio», Viale Trento etc.) presentano motivi largamente diffusi in Africa, quali ottagoni e cerchi tangenti, cerchi secanti che formano fiori a quattro petali, etc.<sup>38</sup>.

La maggior parte dei mosaici di Nora è costituita da pavimenti policromi geometrici. Si deve osservare che la policromia è prevalentemente attuata con l'uso dei tre colori bianco, ocra e nero, secondo un gusto che ha riscontro esclusivamente in ambiente africano, a Tolemaide e Bulla Regia. I motivi sono anch'essi ben documentati in Africa: ad esempio l'alternanza di cerchi e quadrati con pelte impostate sui lati ovvero gli ottagoni adiacenti.

A parte devono considerarsi i mosaici policromi della «Casa

*tratto frammentario di Ottavia (?) da Tharros*, «SS», cit., pp. 171-177; C. TRONCHETTI, *Un Διδύμιος Τάυρος da Bosa*, «SS», cit., pp. 179-182; E. EQUINI SCHNEIDER, *Catalogo delle sculture romane del Museo Nazionale «G. A. Sanna» di Sassari e del Comune di Porto Torres*, Sassari 1979; C. SALETTI, *Nota sul ritratto di Traiano del Museo Nazionale di Cagliari*, «Athenaeum», 57, 1979, pp. 116-25; ID., *Sculture*, in AA. VV., *Cagliari — Villa di Tigellio*, cit., pp. 147-49.

<sup>36</sup> S. ANGIOLILLO, *Osservazioni*, pp. 188-89; 191; EAD., *Mosaici*, p. 211.

<sup>37</sup> S. ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 209-12.

<sup>38</sup> *Ibidem*, pp. 79-112.

dell'Atrio Tetrastilo», collocabili tra la fine del II sec. ed il IV sec. d.C.

In essi l'Angiolillo ha riconosciuto «una 'africanità' particolarmente marcata nell'impianto e nei dettagli (è presente l'imitazione della *crusta* marmorea, motivo attestato, fuori dell'Africa, solo in ambienti a questa culturalmente vicini come la Sicilia), notevole finezza di esecuzione e attenzione ai particolari», attribuibili a maestranze africane che avrebbero lavorato a Nora<sup>39</sup>.

Sulci presenta una serie di mosaici geometrici, andati dispersi, con motivi di quadrati e pelte o a clessidra inquadrabili genericamente nel gusto africano del II e III sec. d.C.<sup>40</sup>.

Assai rilevante è il mosaico della *villa* marittima (?) di S'Angiargia (Arbus), del III sec. d.C., decorato da riquadri formati da un festone a foglie e melograni di chiara matrice africana (Timgad, Hadrumetum, Thysdrus etc.)<sup>41</sup>.

Lo schema alternato di quadrati con pelte e cerchi, di gusto africano, è inoltre documentato in mosaici di Tharros e Forum Traiani, databili rispettivamente al III sec. d.C. ed alla fine del II — inizi del III sec. d.C.<sup>42</sup>.

Nel IV secolo si osserva nei mosaici di Turrus Libisonis l'affermazione di schemi decorativi di matrice africana (quali i riquadri formati da trecce multiple attestati in pavimenti musivi ed in mosaici funerari), collegata probabilmente all'influenza delle botteghe della Sardegna meridionale, in particolare di Carales<sup>43</sup>.

In assenza di studi dettagliati risulta aleatoria la enucleazione di elementi africani nell'urbanistica e nell'architettura pubblica e privata dei centri romani in Sardegna.

Si può citare, per quanto concerne le tecniche edilizie, la conservazione in età imperiale dell'*opus africanum* (Turrus Libisonis, «Palazzo del Re Barbaro»; Tharros, abitazioni private; Nora, abitazioni; Carales, «Casa degli stucchi»), in parallelo con quanto si constata in Africa<sup>44</sup>.

Nell'architettura templare devono menzionarsi il «Tempio roma-

<sup>39</sup> *Ibidem*, pp. 2-62.

<sup>40</sup> *Ibidem*, pp. 67-70.

<sup>41</sup> *Ibidem*, pp. 131-33.

<sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 138-39, 155.

<sup>43</sup> *Ibidem*, pp. 177-78, 193-94.

<sup>44</sup> R.J.A. WILSON, *Sardinia*, p. 229.

no» di Nora ed il c. d. «Tempio a pianta di tipo semitico» di Tharros per i possibili confronti con edifici di culto nord-africani<sup>45</sup>.

È da segnalarsi inoltre la persistenza in età romana di templi delle divinità eleusine Demetra e Core, il cui culto venne importato da Cartagine, probabilmente nell'*interpretatio* latina di Ceres, di cui sono noti numerosi busti fittili di produzione locale<sup>46</sup>.

Alcuni edifici termali sardi presentano schemi planimetrici affini ad esempi africani: le Terme di Convento Vecchio di Tharros (circa 200 d.C.) sono state raffrontate con le terme centrali di Cirene; l'impianto originario delle Aquae Ypsitanae-Fordongianus, [I sec. d.C. (?)] incentrato su una *natatio* porticata, alimentata da acqua termale, è affine al complesso delle Aquae Flavianae (Numidia) di età flavia (?); infine le [*thermae*] *aestivae* di Cornus (AE 1979, 383) finora non identificate, si dovranno confrontare con i numerosi edifici termali *aestivi* testimoniati anche in Africa<sup>47</sup>.

L'esame dell'edilizia funeraria rivela in varie necropoli sarde (S. Saturno — Carales [fase pagana], Villaspeciosa, Bithia, S. Nicolò — Oristano, Tharros, Cornus) la presenza di tombe a bauletto (*cupulae*) affrescate con motivi geometrici o fitomorfi, dotate talvolta di *fistulae libatoriae* e di mensa, antistante la fronte del sepolcro, per il pasto funerario<sup>48</sup>. Gli esempi sardi, scaglionati tra il I ed il VI sec. d.C., sono confrontabili soprattutto con le *cupulae* africane, nonostante che siano noti altri esemplari in area mediterranea<sup>49</sup>.

##### 5. È stato osservato che nell'ambito dell'impero mediterraneo di

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 227. Si tenga presente l'arrivo in Sardegna, a Turris Libisonis, di marmo giallo antico di Chemtu per la decorazione di sontuosi edifici pubblici (templi?) o privati: *ibidem*, p. 234.

<sup>46</sup> *Ibidem*, pp. 226-27; per i busti fittili cf. C. VISMARA, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana*, Sassari 1980.

<sup>47</sup> G. MAETZKE, *Architettura romana in Sardegna*, in «Atti del XIII Congresso di storia dell'Architettura in Sardegna», Roma 1966, p. 161; A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979, pp. 174 sgg., nr. 100; A.M. COSSU, R. ZUCCA, *Forum Traiani ed i monumenti preistorici di Busachi*, Sassari (in stampa).

<sup>48</sup> G. PESCE, *Chia (Cagliari). Scavi nel territorio*, «NS», 1968, pp. 315, 317, 320; WILSON, *Sardinia*, p. 232; G. PIANU et alii, *S. Cromazio-Villaspeciosa*, «Archeologia medioevale», 1982, p. 398; L. PANI ERMINI, *Problemi e prospettive dell'archeologia cristiana in Sardegna*, in «Atti del V Congresso Nazionale», cit., pp. 615-16; EAD., in L. PANI ERMINI — A.M. GIUNTELLA, *Cornus*, cit., pp. 572, 575. Gli esempi di Oristano sono inediti.

<sup>49</sup> P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, Torino 1970, pp. 268, 419.

Generico la Sardegna si trovò ad avere un accentuato orientamento africano<sup>50</sup>.

Questo orientamento è documentato dai dati archeologici sardi sia di età vandalica sia del periodo bizantino.

I complessi paleocristiani di Columbaris — Cornus e S. Nicolò — Donori documentano l'introduzione nell'isola del tipo di basilica africana a tre navate con avancorpo e, nel caso di Cornus, con il recinto presbiteriale assai avanzato nella navata mediana.

I battisteri di Tharros (vasca esagonale sormontata da baldacchino), Cornus (vasca poligonale con bacino cruciforme) e S. Giovanni-Nurachi (bacino quadrilobato a contorno circolare) rientrano tutti, come ha notato P. Testini, specificatamente per l'esempio tharrese, «nell'ambito di una corrente artistica occidentale, che, in relazione alle fasi di sviluppo dell'evangelizzazione della regione, si preciserebbe meglio come di origine africana»<sup>51</sup>.

A questo stesso ambito culturale sono stati riferiti i mosaici funerari cristiani di Turrus Libisonis, Carales e Nora ed il mosaico pavimentale della cripta paleocristiana di S. Lussorio, presso Forum Traiani<sup>52</sup>.

Nelle tecniche edilizie si assiste alla conservazione dell'antico *opus africanum*, attestato nella ristrutturazione della Basilica maggiore di Cornus e nel Battistero di Nurachi, della prima metà del VI sec. d.C.<sup>53</sup>.

I materiali archeologici confermano la persistenza dei quadri commerciali del precedente periodo imperiale durante l'età vandalica

<sup>50</sup> M. TANGHERONI, *Archeologia e storia in Sardegna. Topografia e tipologia. Alcune riflessioni*, in «Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia medioevale», 1, Palermo 1976, p. 250.

<sup>51</sup> P. TESTINI, *Il Battistero di Tharros*, in «Atti del XIII Congresso», cit., pp. 191-99; ID., *Il Complesso paleocristiano di Cornus (regione Columbaris)*, in «Actas del VIII Congresso Internazionale de Archeologia Cristiana», Città del Vaticano — Barcellona 1972, pp. 573-61; ID., *La Basilica paleocristiana di Tharros*, in «Atti del IX Congresso internazionale di Archeologia cristiana», Città del Vaticano 1978, p. 529; R. ZUCCA, *Il Battistero di Nurachi*, in AA. VV., *L'archeologia romana ed altomedioevale nell'Oristanese*, (in stampa).

<sup>52</sup> S. ANGIOLILLO, *Mosaici*, pp. 193-94; D. MUREDDU, G. STEFANI, *Scavi «archeologici» nella cultura del seicento in Sardegna*, in AA. VV., *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna* (in stampa); A.M. COSSU, R. ZUCCA, Forum Traiani. Si vedano inoltre le considerazioni di L. PANI ERMINI, *Antichità cristiana e alto medioevo in Sardegna attraverso le più recenti scoperte archeologiche*, in «La cultura in Italia fra tardo antico e altomedioevo», 2, Roma 1981, p. 905. In generale cf. N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétienne*, Ravenna 1976.

<sup>53</sup> L. PANI ERMINI, *Antichità cristiane*, cit., p. 902; R. ZUCCA, *Il Battistero*, cit.

e, nel periodo bizantino, almeno fino ai primi decenni del VII sec. d.C.

La ceramica fine da mensa in sigillata chiara D<sup>54</sup> e le lucerne «africane» e «siciliane»<sup>55</sup> dovettero costituire la merce di accompagnamento di prodotti agricoli, indubbiamente ancora l'olio ma anche vino e salsa di pesce<sup>56</sup>.

I contenitori anforari attestati in Sardegna a tale livello cronologico appartengono alle categorie delle «anfore cilindriche tardo-imperiali» e degli «*spateia*», di probabile produzione africana<sup>57</sup>.

A. Carandini ha notato che nel corso del VII secolo si assiste «ad una indiscutibile flessione della produzione di sigillata africana, cui l'invasione araba presta forse poco più che il nome 'fine'»<sup>58</sup>.

Gli assetti commerciali mediterranei mutano profondamente: la fine dell'esportazione dell'olio africano e della ceramica di accompagnamento e l'insicurezza dei mari, causata dalle scorrerie arabe, determina una decadenza dei centri portuali sardi, che almeno in parte sembrano abbandonati negli ultimi secoli del primo millennio<sup>59</sup>.

La trama dei rapporti tra l'Africa e la Sardegna conosce una cesura: sarà la riapertura dei traffici dopo il 1000 a riannodare i due mercati mediterranei<sup>60</sup>.

<sup>54</sup> V. n. 30. Particolare interesse riveste il rinvenimento di notevoli quantitativi di sigillata chiara D, di V e VI sec. d.C. in centri della costa orientale sarda (Olbia, Siniscola, Dorgali, Villaputzu, Muravera, Piscina Rey, etc.) che documentano la medesima rotta che recò i materiali africani a Castellu (cfr. C. VISMARA PERGOLA, *I rapporti commerciali tra l'Africa e la Corsica nel VI secolo d.C.: i materiali di Castellu*, in *L'Africa romana. Atti del I convegno di studio, Sassari 16-17 dicembre 1983*, Sassari 1984, pp. 179-183).

<sup>55</sup> M. MARINONE in L. PANI ERMINI — M. MARINONE, *Museo archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedioevali*, Roma 1981, pp. 127-155; A. M. GIUNTELLA, *Contributo*, pp. 640-1; anche P. BERNARDINI, *Lucerne*, cit., pp. 94-9.

<sup>56</sup> D. MANACORDA, in AA. VV., *Ostia — IV*, cit., pp. 218-21.

<sup>57</sup> Le anfore cilindriche sono attestate a Turrus Libisonis, Tharros, Neapolis, Sulci, Carales. Uno *spateion* inedito proviene dal Golfo di Cagliari. Cfr. D. MANACORDA, in AA. VV., *Ostia — IV*, cit., p. 223.

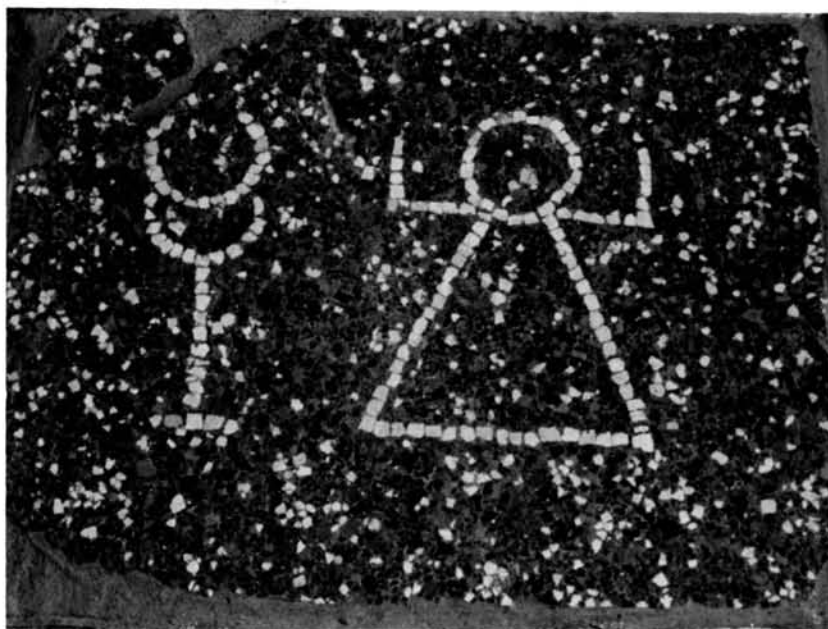
<sup>58</sup> A. CARANDINI, in *Enciclopedia*, cit., p. 13.

<sup>59</sup> M. TANGHERONI, *Archeologia*, cit., p. 250, con riserve sulla uniformità delle cause del fenomeno.

<sup>60</sup> A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina ed altogiudiciale*, Sassari 1978, pp. 172-174.

La documentazione fotografica si deve allo scrivente (tavv. I, 1-2) ed al Rag. R. Ledda (tav. II). Sono grato alla Soprintendente ai Beni AAAS di Cagliari, Arch. F. Segni, per aver autorizzato la pubblicazione del mosaico di S. Lussorio - Fordongianus.

Tavola I



Carales, Via Po. *Opus Signinum* con simboli punici da un'abitazione del II secolo a.C.



Tharros, Necropoli di Murru Mannu. Tomba a *cupula* di età medio-imperiale con mensa antistante per il banchetto funerario.



Forum Traiani, *crypta* paleocristiana di S. Lussorio. Pavimento musivo policromo con coppie di squame disposte alternativamente in verticale ed in orizzontale. Il motivo ritorna in un mosaico funerario di Ippona del V secolo d.Cr. (cfr. E. MAREC, *Monuments chrétiens d'Hippone*, Paris 1958, p. 91, fig. 12 = *Rép.* 450).